

Grande Fiat

La paura dei lavoratori

Ipotesi di joint venture del Lingotto in Cina

Il gruppo Fiat intenderebbe costituire una nuova joint venture con il partner cinese Guangzhou Automobile a Guangzhou, nella regione del Guangdong. È quanto emerge dal sito web del ministero cinese della tutela ambientale.

Secondo i media locali, la produzione automobilistica della joint venture dovrebbe attestarsi a 140mila unità all'anno.

Attualmente il gruppo Fiat condivide tecnologia con Guangzhou, il costruttore di auto cinese più redditizio e importante, dopo che ha abbandonato nel 2007 l'alleanza industriale con Nanjing.

Marrazzo: anche Cassino deve essere tutelata

«Per quanto riguarda la Fiat, non dobbiamo illuderci: noi a Cassino stiamo nella stessa situazione delle altre regioni italiane. Le istituzioni prendano in mano le trattative». Lo ha detto il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo.

→ **Marchionne in Germania** per stringere sul brand europeo di General Motors

→ **Pomigliano e Termini** ancora al centro delle indiscrezioni. Il marchio Lancia scompare?

Fiat, nuove voci di chiusure Conto alla rovescia per Opel

Sergio Marchionne è di nuovo in Germania per definire l'operazione Opel entro la fine del mese, ma intanto emergono documenti riservati secondo cui il destino di Termini Imerese e Pomigliano è segnato...

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Passano i giorni e la vicenda Fiat, vicina a conquistare l'Opel dopo l'acquisizione di Chrysler, somiglia sempre più alla storia della coperta troppo corta, se la si tira da una parte ci si scopre dall'altra. Peccato che in ballo non ci sia una coperta, bensì migliaia di posti di lavoro, con il personale di Termini Imerese e Pomigliano che da ieri ha un motivo in più per preoccuparsi.

PARTITA DOPPIA

Accade infatti che, in giro per l'Italia, Sergio Marchionne assicura puntualmente che l'espansione del Lingotto non avverrà ai danni degli stabilimenti nazionali, salvo poi recitare lo stesso copione, ma a beneficio degli impianti produttivi tedeschi, in occasione dei suoi frequenti viaggi in Germania nella partita Opel. E dato che nessuno mette in dubbio che il ruolo planetario a cui ambisce Fiat, con l'obiettivo del secondo posto nella lista dei costruttori mondiali, passa anche da una profonda ristrutturazione della catena produttiva con inevitabili chiusure di vari siti produttivi, ecco il perché delle crescenti preoccupazioni dei lavoratori.

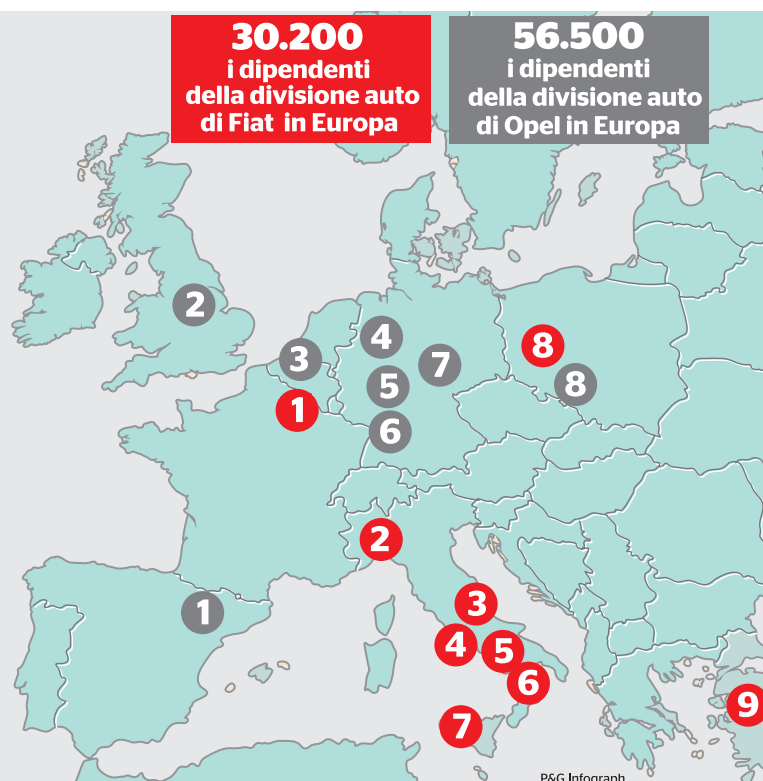
La mappa degli stabilimenti in Europa

Fiat

- 1 Valenciennes (Francia)
- 2 Mirafiori (Torino)
- 3 Sevel Val di Sangro (Chieti)
- 4 Cassino (Frosinone)
- 5 Melfi (Potenza)
- 6 Pomigliano (Napoli)
- 7 Termini Imerese (Palermo)
- 8 Tychy (Polonia)
- 9 Bursa (Turchia)

Opel

- 1 Saragozza (Spagna)
- 2 Port Luton (Gran Bretagna)
- 3 Anversa (Belgio)
- 4 Bochum (Germania)
- 5 Russelsheim (Germania)
- 6 Kaiserslautern (Germania)
- 7 Eisenach (Germania)
- 8 Gliwice (Polonia)



Senonché ieri si è registrato un fatto nuovo, sotto forma di documenti riservati pubblicati dal sito Internet "Affaritaliani.it" dai quali emerge uno scenario terribile per gli stabilimenti italiani del Lingotto. Quasi 6500 operai: sarebbe questo il numero complessivo delle tute blu che rimarranno senza lavoro nel nostro paese. Il dato emerge da quello che sul Web viene definito «il piano industriale preparato da Sergio Marchionne per la creazione del

nuovo gruppo auto Fiat-Chrysler-Opel». In questo piano scomparirebbe anche il marchio Lancia a favore di Opel.

Il numero elevatissimo di posti di lavoro persi deriverebbe da una semplice e tremenda decisione: chiudere gli stabilimenti di Pomigliano e Termini Imerese in pochi anni. Al riguardo, nella serata è giunto un comunicato del Lingotto, che però non spazza via ogni timore: «In relazione alle notizie riporta-

te da un quotidiano online circa il progetto Fiat-Opel, si precisa che si tratta di informazioni che non fanno parte di alcun piano operativo dell'azienda».

TANTE FABBRICHE IN BILICO

Tornando alle indiscrezioni, a livello globale la riorganizzazione Fiat, lascerebbe senza lavoro 18mila lavoratori, costando 950 milioni di euro di oneri sociali e, a regime, generando circa 480 milioni di euro di